



Rassegna stampa

Lunedì 29 maggio 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Afragola

IL CASO

Marco Di Caterino

Non c'è pace per la Masseria Ferraioli di Afragola, il bene confiscato più grande dell'intera area metropolitana, affidata a un pool del terzo settore. Ieri notte sono stati rubati tre motocultivatori, tre decespugliatori, due motoseghe, tutti gli attrezzi agricoli e persino il carburante del serbatoio in uso a un grosso trattore, che proprio per le sue dimensioni non è stato sottratto dai ladri. La scoperta del furto è avvenuta solo nella mattinata di ieri, quando il direttore della Masseria Ferraioli, Giovanni Russo, ha notato che la porta del capanno di legno, utilizzato come deposito delle attrezzature agricole, era stata aperta e la serratura risultava forzata.

LE INDAGINI

«È un fatto gravissimo - dice Russo - che blocca la semina di zucchine, pomodori, melanzane e altri ortaggi di stagione. Credo, secondo una prima stima, che il danno economico subito dalla struttura si aggiri intorno ai diecimila euro, considerando in questa cifra anche il danno alle colture e la mancata semina. Però - conclude il direttore del bene confiscato al clan Magliulo - stavolta non credo che il furto possa essere letto come un atto intimidatorio, ma semplicemente sia opera della cosiddetta delinquenza comune». L'episodio è

Ladri a masseria Ferraioli rubati gli attrezzi agricoli

►La gang è entrata di notte nei capannoni del bene confiscato gestito da coop sociali ►L'ira del dirigente: «Bloccata la semina Siamo già a più di 10mila euro di danni»



La Masseria Ferraioli

GIÀ IN PASSATO RAID INTIMIDATORI NEL BENE SOTTRATTO AL CLAN MAGLIULO E ORA SONO A RISCHIO ORTI E FRUTTETI

stato denunciato dello stesso responsabile del bene confiscato presso la caserma dei carabinieri di Afragola, diretta dal luogotenente Raimondo Semprevivo. I militari hanno effettuato un sopralluogo nel capanno degli attrezzi e acquisito le immagini delle telecamere di alcuni sistemi di video sorveglianza della zona.

Considerati i precedenti episodi, i carabinieri hanno inviato un rapporto sia alla Procura di Napoli Nord, diretta da Maria Antonietta Troncone, che alla Dda di Napoli.

È davvero un'esistenza tormentata quella della Masseria Ferraioli, impegnata nel sociale, capace di creare circa trecento or-

ti urbani affidati ad altrettante famiglie e diventata nel corso degli anni un vero e proprio centro di aggregazione sociale con convegni e happening. E che naturalmente ha preservato questi 120mila metri quadrati di verde a vocazione agricola, circondati da una cementificazione che avanza inesorabilmente, sotto la spinta

di personaggi di quella zona grigia dove affari e camorra vanno più che a braccetto.

LO SPETTRO

Dopo ben due intimidazioni da parte di un parente del Magliulo e di un detenuto appena ritornato in libertà che voleva un "contributo", oltre a due furti alle impalcature del cantiere dove è un corso di realizzazione un centro per donne e bambini maltrattati, sull'immediato futuro di questo bene confiscato grava la decisione da parte del Comune sulla realizzazione di uno svincolo sopraelevato - che cancellerà soprattutto gli orti urbani - e di un canile comunale al posto dei frutteti. «Lotteremo affinché svincolo e canile siano realizzati salvaguardando la Masseria Ferraioli» chiosa il direttore del bene confiscato al clan Magliulo, cancellato a colpi di morti ammazzati nel corso della faida contro il clan Moccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Procida, minori a pesca sul molo Il bottino: mezzo chilo di hashish

PROCIDA

Massimo Zivelli

A pesca fra gli scogli, non per catturare la fauna ittica, ma per recuperare contenitori di droga. È accaduto a Procida: protagonisti due ragazzi di 16 e 17 anni, entrambi residenti sull'isola, fermati dai carabinieri sulla banchina di Punta Faro. Sembrava che i due minorenni stessero pescando,

ma quando i carabinieri della locale stazione, dopo averli notati, si sono avvicinati, hanno capito che i due ragazzi avevano appena recuperato una busta con all'interno ben quattro tavolette di hashish per un peso complessivo di 400 grammi. Un bel bottino di sostanza stupefacente quello rinvenuto dai militari della stazione di Procida, che si sono trovati a passare in zona durante uno dei consueti servizi di controllo del territorio, ma che sicuramente erano rimasti insospet-

titi dagli spostamenti e dai "maneggi" dei due giovanissimi, cosa che ha permesso loro di accertare la natura illecita dell'episodio.

Da un primo esame di messaggi e chat rinvenuti sugli smartphone sequestrati ai due minorenni (incensurati), è stato abbastanza facile accertare il fatto che entrambi sapessero già in anticipo di quella busta, che era stata precedentemente abbandonata in mare. E quindi che i due conoscessero bene cosa la busta

conteneva. Probabile, come spesso accade in casi del genere, che la "segnalazione" sia in qualche modo trapelata e giunta alle orecchie degli stessi carabinieri, che poi hanno saputo cogliere il momento giusto per effettuare il loro controllo e smascherare i due minorenni aspiranti pusher, o perlomeno incaricati da qualcun altro di recuperare la sostanza stupefacente. Su questo aspetto le indagini sono ancora in corso. Identificati in caserma, i due minorenni in quanto incensurati non sono stati tratti in arresto, ma sono stati comunque denunciati a piede libero per detenzione di droga a fini di spaccio e consegnati ai loro genitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assegno unico più ricco Conguaglio da 272 euro

► Importo una tantum a 512 mila famiglie ► Il governo studia nuovi incrementi
I pagamenti dell'Inps entro fine mese da inserire nella prossima manovra

IL SOSTEGNO

ROMA Aumenta l'assegno unico per i figli. Entro la fine del mese l'Inps erogherà a mezzo milione di famiglie in media 272 euro in più. Il contributo di maggio sale per tutti coloro che non hanno ancora incassato il cosiddetto premio alla nascita, l'ex bonus "mamma domani" che il governo ha inglobato nell'assegno, ma anche per chi quest'anno ha un Isee più basso di quando è entrato nella misura. Ci sono poi le maggiorazioni che spettavano a gennaio e febbraio per l'adeguamento al costo della vita e quelle non ancora arrivate per chi ha figli disabili, magari con condizioni che nel frattempo si sono aggravate.

Insomma, con l'assegno di maggio verranno erogati sotto forma di conguaglio gli arretrati di quanto doveva essere dato alle famiglie già dallo scorso gennaio. L'Istituto nazionale di previdenza, appena commissariato dall'esecutivo, giustifica il ritardo parlando di «un'elevata mole di riconteggi». Il ricalcolo ha riguardato per l'esattezza 512 mila famiglie e complessivamente ha determinato un'erogazione aggiuntiva di circa 140 milioni.

CHI PERDERÀ SOLDI

Non tutti però avranno soldi in più. L'Inps, infatti, sta anche recuperando gli importi erogati in misura superiore a quanto spettava. A 378.000 famiglie verrà chiesto di restituire 15 milioni di euro. Sono circa 41 euro a beneficiario. La somma sarà rateizzata in più tranche, il cui importo non sarà comunque mai su-

periore a un quinto del debito totale. «Gli utenti - ha spiegato l'Inps in una nota - saranno informati della variazione dell'assegno con un sms e un messaggio e-mail e potranno approfondire le modalità di calcolo rivolgendosi al Contact Center oppure alle sedi dell'Istituto».

Da questo mese, poi, è cambiato il calendario dei pagamenti dell'assegno unico. Anche per questo molte famiglie non hanno ancora ricevuto il pagamento e altre lo hanno avuto in ritardo. In particolare sono state fissate due finestre: la prima va dal 10 al 20 del mese e riguarda le famiglie che rispetto al mese precedente non hanno avuto variazioni del contributo. In caso contrario il pagamento viene fatto tra il 20 e il 30 del mese.

Questo vale se cambia l'Isee o se ci sono nuove condizioni del nucleo familiare che beneficia dell'assegno. Ogni famiglia ha l'obbligo di comunicare se il proprio figlio non è più uno studente, se c'è stata una separazione, se è stato diviso diversamente l'assegno tra i genitori o se le condizioni di disabilità del minore si sono aggravate.

LA DIVISIONE TRA REGIONI

Nel 2022 l'assegno unico per i figli è costato allo Stato circa 13 miliardi, coinvolgendo nel primo trimestre del 2023 4,4 miliardi per 9,4 milioni di figli. Le somme quest'anno sono state indicizzate all'inflazione, al pari delle soglie Isee a partire dalle quali si determina la cifra da corrispondere agli aventi diritto. Oggi l'importo medio per figlio parte da 54 euro per chi non presenta Isee o supera la soglia massima (pari a 43.240 euro) e arriva a 217 euro per la classe Isee minima. Ma il governo Meloni con l'ultima legge di Bilan-

cio ha anche introdotto maggiorazioni per le famiglie con figli piccoli e per quelle più numerose. Al momento l'importo medio mensile per richiedente è di 249 euro, cioè 157 euro per figlio. Beneficiano della prestazione anche i percettori del reddito di cittadinanza. In questo caso l'integrazione media per nucleo risulta pari a 193 euro al mese, mentre l'importo medio per ciascun figlio è di 115 euro. A livello territoriale è interessante notare che l'importo medio erogato per figlio raggiunge il picco massimo in Calabria, dove tocca quota 168 euro. Seguono la Sicilia e la Campania, rispettivamente con 161 e 157 euro. Nel Lazio l'asticella si ferma a 139 euro. E più si sale verso Nord più le cifre si abbassano. In Lombardia l'assegno unico universale vale in media 135 euro a figlio, 132 in Piemonte e 120 in Veneto. Oltre 3,4 milioni di figli (su un totale di 8,7 milioni) ricevono l'importo massimo. Circa 3,3 milioni si accontentano invece di 54 euro, perché non hanno presentato l'Isee o ne hanno uno sopra la soglia dei 43 mila euro.

Intanto con l'ultimo decreto Lavoro ha previsto un ulteriore aumento dell'assegno di 30 euro al mese, che sarà riconosciuto da giugno, per i minori che appartengono a nuclei familiari con un genitore vedovo e lavoratore. Ma per contrastare la de-



natalità l'esecutivo ragiona sul rendere l'aiuto ancora più corposo per le famiglie numerose o con neonati a partire dal 2024.

Giacomo Andreoli
Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ISTITUTO CHIEDERÀ
PERÒ A 378MILA
NUCLEI FAMILIARI
DI RESTITUIRE
41 EURO RICEVUTI
INDEBITAMENTE**

**L'ADEGUAMENTO
È FRUTTO
DEL RICALCOLO ISEE,
DELLA CRESCITA
DELL'INFLAZIONE
E DEGLI ARRETRATI**

Una delle sedi dell'Inps a Roma



Il convegno nazionale

«Neuropsichiatri infantili, Sos servizi»

Terapisti dell'età evolutiva: ieri a Napoli il primo convegno nazionale della categoria. Sottostimato il fabbisogno di assistenza per bambini e adolescenti affetti da disabilità psicosensoriale e del neurosviluppo: carenze di percorsi e personale dedicato nelle unità di Neuropsichiatria infantile, spopolamento di professionisti nelle Asl e nei consultori. In Campania come nel resto d'Italia liste di attesa fino a due anni per i genitori di bambini con ritardo di sviluppo, disturbi della

coordinazione motoria, altre atipie neuromotorie e dello spettro autistico. Nonostante l'esplosione dei casi con una incidenza aumentata del 50 per cento in più dei disturbi dell'apprendimento dopo la pandemia i servizi sono pochi. «Disfunzioni e disabilità spesso affidate al carico delle famiglie - avverte Andea Bonifacio che guida la commissione d'albo nazionale che afferisce all'Ordine delle professioni sanitarie - costrette ad assentarsi dal lavoro e a rinunciare alla vita sociale». Al dibattito hanno

partecipato Francesco Cerroni, presidente d'albo dei terapisti delle quattro province campane tranne Salerno, Giuseppina Della Corte, vice presidente dell'Ordine, Antonio Salvatore di Anci Campania, Marco Marchetti di Agenas.

IL CASO

Meno 2.600 in 10 anni Nell'Italia senza figli scompaiono le scuole

Nel 2033, gli studenti
saranno 6 milioni:
erano 7,4 nel 2021
Il dossier di Tuttoscuola

di Corrado Zunino

ROMA – L'Italia chiude le sue scuole, e continuerà a chiuderle nelle prossime stagioni con frequenza crescente. Il crac di un Paese, il suo fallimento ontologico, è tutto qui, nei dati elaborati da *Tuttoscuola*, da quarant'anni sentinella editoriale del mondo scolastico italiano: nell'ultimo decennio sono stati definitivamente sbarrati i portoni di 2.621 istituti.

Le 393.000 nascite del 2022, minimo storico nella storia del Paese all'interno di un autunno demografico iniziato nel 2009, sono il segnale dell'inaridimento della comunità intera e la sua prima istituzione – la scuola, al centro di una nazione secondo il pensiero di Piero Calamandrei – subisce l'impatto più forte e visibile. Sono istituti, quelli abbandonati, tutti dell'infanzia e

della primaria: 1.756 realtà destinate all'istruzione iniziale (3-6 anni) e 865 elementari (6-11 anni).

Da una parte si certifica il crollo, acuito nella stagione pandemica, delle scuole paritarie: 1.445 sedi. La questione potrebbe essere liquidata con l'impossibilità per un numero sempre più alto di famiglie ad onorare la retta mensile. Chiude, tuttavia, anche il pubblico. Sono 1.176 i plessi statali dell'infanzia e della primaria non più riaperti per la mancanza di alunni. Il periodo più critico, e questa potrebbe essere l'unica notizia confortante in questa analisi, è indicato nel biennio 2014-2016.

Il Paese, tutto, mostra da tempo edifici scolastici trasformati in circoscrizioni, supermercati. Ora si apprende che il decennio ferale ha colpito soprattutto al Sud: due terzi degli istituti chiusi – 1.705 – era-

no collocati nel Meridione e nelle Isole. Il 15 per cento nel Nord-Ovest, l'11 per cento al Centro e il 10 per cento nel Nord-est. Per comprendere dove si situano i guai peggiori, in dieci anni sono state chiuse tre scuole dell'infanzia in Piemonte e 88 in Calabria. Le province più svuotate sono, nell'ordine, Cosenza, Reggio Calabria e Salerno.

«I piccoli centri, in particolare nei territori montani, hanno pagato il prezzo più alto, perdendo quello che è il primo centro di aggregazione della comunità locale, presidio di cultura e relazioni educative», dice Giovanni Vinciguerra, direttore di *Tuttoscuola*.



La questione si proietta sul futuro. Con questo passo demografico si possono ipotizzare altre 1.200 scuole da dismettere. Seguendo le stime offerte dallo stesso ministero dell'Istruzione e del merito, fra dieci anni gli studenti del Paese saranno poco più di sei milioni contro i 7,4 milioni del 2021: la contrazione si realizzerà al ritmo di 120.000 ragazzi in meno ogni anno. La proiezione ora coinvolge le scuole medie e superiori, è una questione di tempo.

Gaetano Vecchione, consigliere scientifico dell'Istituto Svimez (Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno), dice: «I tassi del declino demografico sono noti e prevedibili e la scuola ne è la prima vittima. È il frutto di una mancanza di politiche ordinarie che altrove, Germania, Francia e Danimarca, hanno consentito di invertire la traietto-

ria delle nascite. Al Sud c'è una bassa presenza di scuole con la mensa: esiste il servizio, non l'infrastruttura. In molti istituti mancano le palestre. Tutto questo scoraggia i potenziali genitori a lasciare il figlio a scuola. L'incapacità dello Stato di investire nella filiera dell'istruzione impatta sulle scelte personali. Nel commercio e nel terziario avanzato le famiglie non conoscono flessibilità rispetto al tempo del lavoro e non possono costruirsi un'agenda quotidiana per progettare un figlio. Al centro di questa esplosione di denatalità ci sono Campania e Puglia».

Il governo del fenomeno da parte del ministero dell'Istruzione per ora si limita a prendere atto della desertificazione urbanistica. Con una norma in Legge di bilancio che si attiverà dal 2024-2025, ma che farà sentire i suoi effetti già dal pros-

simo anno scolastico, si prevede un accorpamento degli istituti con meno di 900 alunni: si calcola siano 900. In alcune aree della Sardegna si può ipotizzare un'unica scuola a coprire 40 Comuni. Quattro Regioni guidate dal centrosinistra hanno impugnato la norma in Corte costituzionale, ma si sono già opposte Veneto e Abruzzo, loro con giunte di centrodestra.

Il record negativo al Sud. Vinciguerra: "I piccoli centri hanno pagato il prezzo più alto, perdendo il primo centro di aggregazione"

Refolle

Disastri ambientali e giudiziari

di **Luigi Labruna**

Il disastro ambientale che ha devastato l'Emilia-Romagna è senza precedenti: 15 morti, danni per molti miliardi, centinaia di strade e colline franate, coltivazioni e industrie di intere province sotto un'acqua melmosa e imputridita con rischi di epidemie. Vi è stata molta solidarietà tra gli abitanti e con i soccorritori. Con l'aiuto dell'Europa e di altri paesi, il governo sta cercando di adottare provvedimenti utili mentre le opposizioni fanno la loro parte ma senza le consuete asprezze. Una volta tanto, per buone o meno buone ragioni, si è evitato di buttarla troppo in politica e di trasformare l'alluvione naturale in un'alluvione di accuse reciproche. Mentre a una decina di giorni di distanza crollano ancora colline e ponti e bombe

d'acqua colpiscono altri paesi con nuove vittime ed evacuazioni, le procure di Forlì e Ravenna aprono "fascicoli contro ignoti" per omicidio e per disastro colposo. Non sarà facile ricostruire le cause immediate e remote degli eventi e risalire ai colpevoli se ce ne sono stati. Per ora nei fascicoli c'è ben poco. Ci vorranno tempi, mezzi adeguati, leali collaborazioni, acribia ed equilibrio dei pm e dei giudici. Si vedrà. La speranza è che ai disastri ambientali non seguano, al solito, altrettanto devastanti disastri giudiziari. Come quello che è tornato alla ribalta in questi giorni con la decisione, adottata in contrasto con la sua Procura, dalla Cassazione, di riaprire il principale filone dell'inchiesta su "Bagnoli futura". E rimandare gli atti alla corte d'Appello di Napoli affinché un diverso Collegio processi di nuovo i cinque imputati (Tino Santangelo, Mario Hübler e altri) che nel 2012 aveva assolto da accuse infamanti perché "il fatto non sussiste". È

inutile dire che esiste la "presunzione di non colpevolezza". Mettetevi nei panni dell'ex vicesindaco, notaio molto stimato da chi lo conosce, e degli altri accusati e pensate alle loro vite disastrose da tutti i punti di vista solo perché per decenni la Giustizia non è stata capace di giudicarli definitivamente "nei tempi ragionevoli" del "giusto processo". E quanti altri imputati, eccellenti o poveri cristi, si trovano nelle stesse condizioni? Migliaia. È corretto tutto questo? O è solo ingiusto, crudele e incivile?

La violenza

Tredici anni, confessione lampo
a casa l'accoltellatore del 14enne

Melina Chiapparino

Coltellate a un 14enne il 13enne subito libero riaffidato alla madre

► Giallo sulle cause alla base dell'aggressione
il giovane armato si è nascosto in un market

► Al vaglio i profili social dei due ragazzi
per verificare eventuali tensioni del passato

Prima la confessione lampo, poi l'affidamento alla madre nell'attesa che si concludano le indagini. Il 13enne che ha accoltellato un altro minore, più grande di un anno, è indagato in stato di libertà. Gli investigatori stanno esaminando i profili social dei due. *A pag. 24*

LE INDAGINI

Prima la confessione lampo, poi l'affidamento alla madre nell'attesa che si concludano gli accertamenti degli investigatori. Il 13enne che ha accoltellato un altro minore, più grande di un anno, è indagato in stato di libertà. La vittima, ricoverata al Vecchio Pellegrini, è il figlio della nota influencer napoletana conosciuta su Tik Tok per il profilo di coppia "Very e Sasy". Entrambi i ragazzini sono di Secondigliano ma l'aggressore, da qualche anno, risiede a Giugliano in Campania. Dopo il ferimento del 14enne, sabato sera, la polizia ha intercettato in tem-

pi record il suo accoltellatore, ricostruendo buona parte di quanto accaduto tra le mura di un localino per giovanissimi in via Carrozzeri a Monteoliveto, nel cuore del centro storico di Napoli. Nelle prossime ore gli approfondimenti delle indagini ed i risultati dei sopralluoghi della sezione scientifica della polizia, potranno fornire altri elementi di valutazione per il 13enne che, non essendo imputabile, sarà sottoposto ai provvedimenti del Tribunale dei Minori.

L'AGGRESSIONE

«Mi sono reso conto di essere stato accoltellato solo quando ho visto il sangue che macchiava i vestiti». Così il 14enne di Secondigliano ha raccontato l'aggressione subita poco prima delle 21 nel locale per giovanissimi dove si era riunito con il suo gruppo di amici. Secondo la testimonianza della vittima, il raid durante il quale il 14enne è stato ferito due volte non è stato

preceduto da alcun litigio e neanche da vecchie ruggini dal momento che ha raccontato di non conoscere il suo aggressore se non di vista. L'assalto di sangue, dunque, si è consumato in pochi istanti: il 13enne armato si sarebbe avvicinato ed in maniera molto rapida, l'avrebbe trafitto due volte al fianco sinistro per poi scappare via dal locale e rifugiarsi all'interno di un supermercato. Tra le prime telefonate che hanno allertato la polizia, infatti, ci sono state quelle delle cassiere che hanno visto il



Peso:21-4%,24-40%

ragazzino chiedere aiuto mentre, in preda all'agitazione, impugnava il coltello.

LA POLIZIA

I poliziotti sono riusciti a identificare e bloccare il minore, che aveva ancora in mano il coltello, in tempi rapidissimi grazie agli interventi sincronizzati degli agenti in ospedale e di quelli arrivati sul luogo dell'aggressione. L'azione messa in campo dalle volanti "Como Dante II" e "Como Montecalvario II" ha permesso di ricostruire velocemente l'identikit dell'aggressore e, nello stesso tempo, di passare al setaccio l'area del centro storico nei pressi del locale intercettando rapidamente la comitiva degli amici del 13enne. Le segnala-

zioni da parte del personale del supermercato sono giunte mentre i poliziotti erano già alla ricerca del minore che è stato, dunque, bloccato e identificato. Il 13enne ha consegnato spontaneamente l'arma ai poliziotti, prima ancora di uscire dal supermercato, confessando di aver pugnalato il 14enne ma senza dare una reale giustificazione al raid di violenza. L'arma, ancora insanguinata, è stata posta sotto sequestro e acquisita dalla sezione scientifica della polizia che ha eseguito un sopralluogo anche all'interno del locale.

LE INDAGINI

Le testimonianze di chi era presente al momento dell'aggressione, raccontano di aver udito delle urla di ragazzini all'ester-

no del locale in via Carrozzeri dove erano riuniti molti giovani di età compresa tra i 12 e i 15 anni. Ora, gli accertamenti degli investigatori puntano a ricostruire l'esatta dinamica dell'accoltellamento che sarebbe avvenuto all'interno del locale. Altrettanto importante, sarà l'aspetto delle indagini sui social e attraverso i cellulari dei ragazzi per scoprire se realmente tra i due non ci fossero vecchie acredini, alla base dell'assalto di sangue.

me.ch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL RACCONTO
DELLA VITTIMA
«MI SONO ACCORTO
DI ESSERE FERITO
DALLA MAGLIETTA
SPORCA DI SANGUE»**

La ressa Pressing dei proprietari degli stabilimenti: «Bisogna varare subito la stretta»

Spiagge, è subito il caos «Serve il numero chiuso»

Assalto ai lidi di Posillipo. ingorgo a Marechiaro: flop della Ztl Posillipo, è già assalto ai lidi «Subito il numero chiuso»

► Da Mappatella beach alla spiaggia delle Monache
ressa di bagnanti: oltre mille persone sulla sabbia

► Marechiaro, il flop della Ztl: traffico infernale
sold out lo scoglione e tutti i ristoranti della zona

IL REPORTAGE

Gennaro Di Biase

Arriva il caldo e le spiagge vengono prese d'assalto. Lidi sold out, caos e traffico impazzito a Marechiaro. Un inizio tra mille difficoltà con la richiesta dei gestori: per i lidi numero chiuso. *A pag. 22*

Gennaro Di Biase

All'improvviso l'estate. Gli ultimi giorni di un maggio grigio hanno portato in città un sole e una temperatura quasi da Ferragosto. E il plenone di sole si è trasferito subito sui lidi, da Posillipo al Mappatella Beach, da Coroglio al lungomare. Balneari ufficiali e ufficiosi hanno ripreso subito a lavorare, assaliti da un sold-out totale dei napoletani assetati di mare. Code e folla. Oltre mille persone solo nella spiaggia libera delle Monache. Un muro di corpi in spiaggia, che in certi casi è diventato caos. Non a caso, si discute col Comune del contingentamento degli accessi sulle spiagge libere - come fanno sapere i gestori dei lidi posillipini. E sono tanti anche i turisti alla ricerca della spiaggia e del mare di Napoli. Migliaia e migliaia di bagnanti, insomma, per l'ultima domenica di maggio, che ha portato in dote un caldo quasi d'agosto.

LA FOLLA

Bagno di folla e bagnanti. Lungomare e spiagge assediati dalle 9 alle 19: giovani, giovanissimi e famiglie in arrivo da ogni quartiere verso Rotonda Diaz, Colonna Spezzata, e sugli scogli con vista sul Vesuvio. Tutto strapieno, dal Mappatella Beach a Coroglio, da Bagnoli a Largo Sermoneta, da Marechiaro a Riva Fiorita, dai lidi improvvisati nelle spiagge libere alle strutture balneari regolari. Intorno a Nisida, si vede già distintamente l'esercito di barche ormeggiate nelle ultime ore. Scafi in acqua anche a Mergellina. Tanti anche i turisti alla caccia del mare di Napoli, che però è schivo e si nasconde alla fine delle lunghe scalinate dei palazzi dalle parti del Lido



Sirena e dei Bagni Elena. Tanti non trovano posto nelle strutture strapiene, né un anfratto libero nelle spiagge libere. Centinaia di visitatori camminano su via Posillipo cercando il modo di scendere verso l'acqua. Chi ci arriva, come detto, deve fare i conti col pienone di ombrelloni e lettini: «Solo sulla spiaggia libera ci sono 1000 persone - spiega Dario Liguori, gestore del Lido Sirena alla spiaggia delle Monache - Noi siamo sold-out, con 180 posti occupati. Abbiamo avuto due riunioni con l'amministrazione, sui contingentamenti degli accessi, come avvenuto l'anno scorso. Noi saremmo favorevoli ad applicarli anche quest'anno, altrimenti si sfiorerà il caos sulla spiaggia libera, come in queste ore. Ma dovremo ripar-

larne nelle prossime settimane con il Comune. Visto l'enorme afflusso di bagnanti, è importante che Asia si occupi della pulizia della spiaggia, almeno nei weekend». La sicurezza in spiaggia è stato uno dei temi più stringenti della scorsa estate, in cui non sono mancati incidenti - anche gravi - tra bagnanti e babygang (lo scoglione di Marechiaro, per esempio, fu il teatro di un accoltellamento tra minori). In certi casi, come appunto sulla spiaggia libera della Monache o su quella di Marechiaro (già questo fine settimana l'Anm ha attivato la navetta 622), ieri la folla era così intensa da tramutarsi in caos. Anche i ristoranti in spiaggia registrano il pienone per l'ultimo weekend di maggio. Tra le mete preferite, ov-

viamente, c'è anche la sopracitata Marechiaro, che deve fronteggiare tra l'altro il caos viabilità: «I lidi sono già pieni - spiega Sergio Mannato, dell'associazione Borgo Marechiaro - e anche lo scoglione è affollato. Questi, per gli abitanti, sono anche i primi giorni di ztl, ma per adesso mancano i controlli. I residenti hanno dovuto pagare circa 50 euro per ogni nucleo familiare per poter accedere alle discese sotto casa, ma poi difficilmente si trova posto, visto che la piazzetta e i marciapiedi sono occupati dai motorini dei bagnanti. Per noi è una beffa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mare d'America in un cassetto Roxy in the Box racconta i migranti

Installazione dell'artista napoletana all'Archivio di Stato nell'ambito del progetto che rintraccia tra i documenti storici le radici di chi lasciava l'Italia dal porto di Napoli

di **Renata Caragliano**
e **Stella Cervasio**

Il mare, come un sogno, è nel cassetto. Il sogno eterno - oggi in parte dimenticato o travisato nel suo significato profondo - di appellarsi al proprio diritto di sopravvivere, cambiando terra, deviando le proprie radici. L'artista napoletana Roxy in the Box ha interpretato con una poetica installazione dal titolo "Maresistere" gli stati d'animo degli emigranti. L'occasione è stata data dall'incontro all'Archivio di Stato di Napoli "Rooting Experience. Turismo delle radici e Grande Archivio", che ha dato luogo al progetto partito lo scorso anno e finanziato da Stato e Regione che ha prodotto una web-app dal titolo E-MIGRANTI per ritrovare i luoghi di partenza dei migranti trasferiti dalla Campania nelle Americhe tra la fine dell'Ottocento fino agli anni Cinquanta del secolo breve. Una mappatura che permettendo di visualizzare le case da cui partirono i viaggiatori di un altro tempo, rappresenta una delle prime iniziative sul tema del "Turismo delle radici", un flusso che ritorna per garantire la scoperta dei luoghi d'origine in Campania.

In una sala dell'Archivio di Stato (via del Grande Archivio, 5) Roxy in the Box ha ricostruito una camera da letto del secolo scorso che diventa un luogo di anime: "L'installazione - scrive l'artista

in una sua nota - è il frutto di una mia ricerca iniziata nel 2017, consultando libri e documenti che portò nel 2019 a una prima esposizione. Oggi si tratta di renderla un punto di partenza per sottolineare il ruolo dell'emigrazione nella storia del nostro paese. Non esistono regioni in cui non ebbe luogo: è una storia collettiva di un'Italia fuori dall'Italia che va ricordata e studiata".

Una stanza che non conserva soltanto in eterno la presenza del mare sotto forma letteralmente di una proiezione dell'acqua in movimento dentro un cassetto del comò con la specchiera. Il mare che ha portato queste persone a una diversa destinazione e a una differente vita.

Poi dalle ante socchiuse di un armadio si vede la proiezione di due attori, Gianfranco Gallo e Fabiana Fazio che raccontano lo stato d'animo di chi partiva in un monologo ricavato dall'artista dalle canzoni dell'epoca. Sulle pareti ci sono poi le tracce concrete del passaggio e dell'esistenza di quelle vite: le richieste dei passaporti, i certificati, gli assegni spediti a casa, e le fotografie che restano di volti sconosciuti di cui è lastricata la storia degli Stati Uniti e dell'America del Sud. Storie di uomini e donne semplici alla conquista di un futuro per loro e per i figli che sarebbero venuti.

Molto intenso il testo critico di

Anita Pepe che accompagna la mostra: "La camera da letto (ricreata da Roxy in the Box) è un angolo di patria, dentro pochi metri di famiglia. È la stanza d'arrivo o di partenza? Appartiene al passato o al futuro? Non si sa. Il letto, l'armadio, le pareti, i pigiami, il comò sono la carne e il velo di un sogno, riflesso o proiezione di una nuova vita, da realizzare a colpi di carta: carta bollata per i documenti, carta moneta per i biglietti. Per narrare questa storia, però - conclude Anita Pepe - la carta non serve: in mezzo al mare le parole viaggiano di bocca in bocca".

L'emozionante installazione resterà visibile all'Archivio di Stato diretto da Candida Carrino fino al mese di febbraio 2024. È sempre raro che un'opera d'arte contemporanea integri così perfettamente lo spirito di un luogo che viene giustamente definito "La Casa delle Storie", e questa di Roxy in the Box, pur se legata a una migrazione del passato, ci mette di fronte al reiterarsi della storia, quella con la S maiuscola, che ancora oggi assiste agli spostamenti dei popoli che hanno sempre di più un costo fatto di sacrifici, allora vissuti con sentimenti di nostalgia, ora invece pagati spessissimo con la vita, prima ancora di aver varcato quel mare blu solo all'apparenza chiuso in un cassetto e nei ricordi che il tempo rende meno spiacevoli.

Don Lorenzo Milani, il rivoluzionario della conoscenza

di **Ciro Raia**

Don Lorenzo Milani nacque il 27 maggio di 100 anni fa. Fu un prete scomodo; ma fu, soprattutto, un maestro di vita, un pungolo costante, un punto di riferimento per la pedagogia e la didattica di una scuola di inizio anni '70 del secolo scorso. In quei tempi non così lontani, infatti, sulle porte delle scuole -metaforicamente- ancora era scritto il motto squadrista "Me ne frego". Con don Lorenzo, invece, si cambiò e sulle porte della scuola comparve "I care". Un interesse che spinse molti a "fare ed essere scuola", secondo i criteri di una istituzione statale, pubblica ed antifascista. A Napoli, tra i primi a parlare in forma diffusa di don Lorenzo Milani e del suo impegno politico-culturale-sociale fu Nino Pino, il preside della Scuola Media "G. Lombardi" alla Sanità. Ancora ricordo la sua prima lezione ad un corso di abilitazione all'insegnamento di materie letterarie (al quale partecipavo); presentatosi con un borsone da viaggio pieno di libri, il preside Pino disse brevemente di sé, poi, tirando fuori, uno a uno, i libri dalla sacca, parlò a noi giovani laureati in lettere in attesa di insegnamento, di ognuno di quei volumi, chiedendo se mai li avessimo letti e cosa ne pensassimo: Vittoria Ronchey "Figlioli miei, marxisti immaginari", Ivan Illich "Descolarizzare la società", Albino Bernardini "Un anno a Pietralata", Umberto Eco "Apocalittici e integrati"... Quando, poi, dal fondo del borsone estrasse gli ultimi due volumi, aggiunse: «Questi sono gli unici libri risparmiati al rogo del '68: sono "Il libro rosso dei pensieri" di Mao Tse Tung e "Lettera a una professoressa" di don Lorenzo Milani». Un altro tramite col pensiero e l'azione del prete di Barbiana fu Gaetano Arfè: "Di don Milani mi aveva parlato Marcello Del Piazzo, un mio collega dell'Archivio di Stato, reduce dalla prigionia in Germania, dirigente dell'Azione cattolica, cristiano oltre che democristiano. Mi aveva informato della scuola di San Donato a Calenzano e dell'opera svolta da quel giovane prete». Quindi Arfè, poco tempo dopo, fu contattato personalmente dallo stesso don Milani. Il prete "eretico", infatti, gli scrisse una lettera in cui presentava la "sua" scuola e lo invitava a tenere qualche lezione di storia del socialismo a degli alunni "particolari". "Erano tutti giovani e quasi tutti operai o contadini. La scuola aveva una disciplina prussiana: i ragazzi, infatti, finita la giornata di lavoro, andavano a scuola, pulivano, tenevano in ordine la stanza e, poi, seguivano le lezioni. Nell'aula non c'era il crocifisso, perché la scuola doveva essere rigorosamente laica. Per chi voleva avvicinarsi alla dottrina cattolica, c'era la canonica, luogo in cui don Lorenzo teneva lezioni di catechismo. I due ambiti, infatti, erano tenuti rigorosamente distinti. I ragazzi erano in prevalenza comunisti: alcuni si convertirono e diventarono

cattolici, senza cessare di essere socialisti o comunisti. Tuttavia era una scuola per pochi, perché richiedeva qualità umane che non erano di tutti, perché i ragazzi dovevano lavorare tutto il giorno, interessarsi, contemporaneamente, di tutti i problemi relativi all'organizzazione ed alla gestione della scuola stessa e studiare con impegno. Una volta, da Prato, donarono alla scuola di don Milani alcuni biliardini: il priore, sentiti i ragazzi, lo buttò in un pozzo!". Su don Milani e la sua scuola si girò anche un film: gli attori furono sia i ragazzi che i docenti invitati volta per volta. Ragion per cui, Arfè fu chiamato a ripetere, davanti ad una macchina da presa, una delle lezioni tenute ai giovani studenti fiorentini. Altri interpreti di se stessi, nel film, furono Giorgio La Pira ed Amintore Fanfani. Gaetano Arfè, in tutti gli anni in cui l'ho frequentato, ha sempre parlato di don Lorenzo Milani con un sentimento di rispetto e di stima. «Era rigorosissimo in tutto. E non era affatto un prete accomodante. Ogni suo interlocutore era visto in funzione del suo disegno. Parlava solo con quelli che potevano essere utili alla sua attività pastorale. Non coltivava amicizie convenzionali. Le sue relazioni erano sempre in funzione del suo disegno pastorale. In questo aveva la forma mentis del vero rivoluzionario. Per la sua scuola, poi, selezionava personalmente i docenti invitati a tenere conversazioni. Ad essi era concessa massima libertà di opinione, purché espressa con buona fede. Ed il giudice della buona fede era lui. Posso dire che conquistai la sua stima al punto che mi fece leggere il dattiloscritto di "Esperienze Pastorali". Nelle aspre polemiche che seguirono la pubblicazione del suo libro negli ambienti cattolici, egli scrisse in una lettera, pubblicata, che io, laico, a differenza di molti suoi confratelli, avevo capito l'ortodossia del suo cattolicesimo". A 100 anni dalla nascita ed a 56 dalla pubblicazione di "Lettera a una Professoressa", cosa resta della lezione di don Lorenzo Milani? A parole (come sempre accade) tutto il bene possibile. Serve però una vera didattica innovativa, una capacità di "saper leggere i tempi", la necessità di far capire che non servono eroi ma martiri di una causa comune. E don Lorenzo Milani fu ed è martire, perché il martire è un testimone. A 100 anni dalla nascita, don Lorenzo può essere onorato in un solo modo a lui congeniale. Riconoscendo spazio al suo apostolato ma, soprattutto, chiedendo alla scuola di riscrivere sul portone d'ingresso "I care". Per educare ad un nuovo umanesimo, senza revisionismi della storia, senza animare fantastici complotti che portano a sostituzioni etniche, senza paura di coltivare il seme dell'unica rivoluzione possibile: quella che si combatte con le armi della conoscenza, della cultura, della partecipazione.